

Le esperienze di studio all'estero: caratteristiche ed esiti occupazionali dei laureati

Andrea Cammelli, Silvia Ghiselli, Gian Piero Mignoli

Università degli Studi di Bologna – Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA

Abstract

Lo studio approfondisce il tema relativo alle esperienze di studio all'estero compiute durante gli studi universitari; l'analisi, di tipo comparativo, è decisamente originale perchè confronta le performance dei laureati che hanno maturato questa esperienza (con un programma dell'Unione Europea o su iniziativa personale) con coloro che non hanno mai studiato all'estero. L'analisi è effettuata valutando le caratteristiche dei laureati (studi compiuti, voto di laurea, regolarità negli studi, ambiente socio-economico di provenienza, conoscenza delle lingue e degli strumenti informatici) e gli esiti occupazionali dopo uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo (quota che lavora, che cerca lavoro, contratto di lavoro, guadagno, efficacia della laurea).

L'applicazione di modelli statistici appropriati consente di analizzare sia i fattori che influenzano la probabilità di partecipare ad esperienze di studio all'estero sia gli effetti che tali esperienze hanno sul successivo esito occupazionale.

L'indagine si avvale della documentazione raccolta dal Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA, cui aderiscono attualmente 46 università italiane, e prende in considerazione 250.000 laureati nel periodo 2000-2005; per coloro che hanno concluso gli studi prima del 2005 è disponibile anche la condizione occupazionale a uno, tre e cinque anni dalla laurea (rilevata tramite metodologia CATI-tasso di risposta: 83%).

1. Introduzione

Il presente studio approfondisce il tema relativo alle esperienze di studio all'estero compiute durante gli studi universitari, confrontandole con quanti non hanno nel loro bagaglio formativo questa possibilità. Fonte delle analisi è la banca dati del Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA, che dal 1994 mette a disposizione del Sistema Universitario Italiano e degli Organi di Governo una documentazione dettagliata e tempestiva sulle caratteristiche dei laureati e sul loro inserimento nel mercato del lavoro. Tale banca dati trae origine dall'integrazione di tre distinte fonti: i dati amministrativi (trasmessi dagli Atenei e riguardanti, fra l'altro, le votazioni e la durata degli studi); le

informazioni derivanti dal questionario somministrato ai laureandi (inerenti alle condizioni di studio, alla valutazione dell'esperienza universitaria, alle prospettive di lavoro o di studio post-laurea); le informazioni sulla condizione occupazionale dei laureati (frutto di indagini telefoniche condotte a uno, tre e cinque anni dalla laurea)¹.

La compilazione del questionario, inoltre, offre ai laureati la possibilità di rendere visibile il proprio curriculum vitae alle aziende, facilitandone l'incontro con il mondo del lavoro; analogamente, le aziende hanno la possibilità di selezionare risorse qualificate, attingendo da una banca dati ricca, aggiornata ed affidabile². La banca dati dei curricula rappresenta pertanto il cuore di un vasto insieme di attività e servizi che da essa si ramificano e che si sostengono reciprocamente. Le analisi, elaborate – come detto – a partire dalle informazioni contenute nei curricula (che esprimono la *performance interna* del sistema universitario), assieme all'accertamento della condizione occupazionale dei laureati (*performance esterna*), costituiscono un utilissimo strumento per gli studenti universitari, per i docenti, ma anche per coloro che, come i neo-diplomati della scuola secondaria superiore, si apprestano a scegliere il proprio futuro universitario, potendo così verificare – dati alla mano – la riuscita negli studi dei loro predecessori e confrontare i diversi Atenei, le Facoltà, i Corsi di laurea.

Al momento in cui si scrive (settembre 2006) le Università che hanno deciso spontaneamente di aderire al Consorzio sono 48 e rappresentano quasi i due terzi dell'intera popolazione dei laureati italiani; la banca dati, probabilmente la più numerosa in Europa, conserva i curricula di oltre 750.000 laureati e si arricchisce ulteriormente ad ogni sessione di laurea³.

¹ Il Progetto ALMALAUREA, i suoi obiettivi, i servizi e le indagini statistiche sono consultabili su Internet (www.almalaurea.it). La documentazione complessiva di AlmaLaurea, in parte disponibile in inglese, è molto ampia: consta di più di 200 informazioni derivanti dal questionario laureandi e altrettante per quanto riguarda l'indagine sulla condizione occupazionale.

² Una percentuale di anno in anno sempre più consistente di laureati aggiorna il proprio CV; ciò rende AlmaLaurea non solo banca dati di neolaureati, ma sempre più una vera e propria anagrafe delle professioni.

³ Per accrescere le opportunità di lavoro oltre i confini nazionali confrontandosi con la dimensione europea e con le sfide poste dal crescente processo di globalizzazione, ALMALAUREA ha promosso il progetto EUROALMALAUREA-NET, per l'estensione dell'esperienza italiana all'intero continente. Il progetto, finanziato dalla Commissione europea, è stato avviato nel luglio del 2005 ed entro febbraio 2007 verrà messo a punto il prototipo della banca dati. L'obiettivo è appunto quello di realizzare il prototipo "funzionante" di banca dati in cui confluiscono i curriculum vitae dei laureati delle Università francesi, olandesi, polacche, ungheresi che partecipano al progetto, nonché delle Università italiane consorziate in ALMALAUREA; tale banca dati, consultabile in modo omogeneo da aziende ed enti presenti nei

L'indagine 2006, qui illustrata, si articola in due parti. Nella prima si analizza il *Profilo* dei laureati (genere, ambiente socio-economico di provenienza, studi secondari superiori, riuscita negli studi universitari, prospettive future ...); nella seconda parte, invece, si concentra l'analisi sugli *esiti occupazionali* a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo universitario, prendendo in considerazione, tra l'altro, la consistenza di quanti lavorano e di coloro che il lavoro invece lo cercano, la tipologia del contratto di lavoro, il guadagno, l'efficacia della laurea.

L'universo di riferimento delle analisi – Alla fine del 1999 l'organizzazione dell'offerta formativa universitaria in Italia è stata profondamente rinnovata per effetto degli accordi raggiunti a livello europeo più noti come “Bologna Process” con lo scopo di giungere ad un sistema universitario europeo fondato su due cicli principali, di primo e secondo livello.

Con la riforma universitaria (DM 509/99), applicata dalla gran parte degli Atenei italiani nell'anno accademico 2001/02, si è passati da una didattica ad un solo livello, cioè un sistema che sostanzialmente conferiva un solo titolo – la laurea – al termine di corsi di studio di 4, 5 o 6 anni, ad un'architettura a più livelli nei titoli universitari, che comprende le lauree di primo livello (triennali) e le lauree di secondo livello (specialistiche, ottenute dopo altri 2 anni di studio) e si propone di ampliare l'offerta di master universitari e di dottorati di ricerca.

In ogni caso, a tutt'oggi ci si trova ancora nella fase di transizione dal vecchio al nuovo sistema universitario, nella quale giungono contemporaneamente alla laurea studenti dei corsi istituiti prima del varo della riforma e studenti dei corsi post-riforma. Di anno in anno, come infatti si può osservare in Tab. 1.1, la quota dei laureati pre-riforma si sta riducendo, ma nonostante ciò nel 2005 i laureati del vecchio sistema universitario sono ancora la maggioranza. Inoltre una parte rilevante dei laureati post-riforma consiste per ora in ex studenti pre-riforma transitati ai nuovi corsi di laurea.

corrispondenti Paesi europei, permetterà così di sperimentare uno strumento unico nel suo genere per l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro su scala europea (www.eal-net.org). Naturalmente, conclusa la fase di sperimentazione, il progetto sarà disponibile per ogni altra università, non solo europea.

Tab. 1.1 – Laureati pre-riforma e post-riforma negli Atenei aderenti ad AlmaLaurea – anni 2000-2005 – composizione percentuale

	laureati pre-riforma	laureati post-riforma		Totale
		primo livello	secondo livello	
2000 (a)	100,0	-	-	100,0
2001	99,3	0,7	-	100,0
2002 (a)	88,2	11,8	-	100,0
2003	78,7	20,8	0,6	100,0
2004 (a)	64,5	34,3	1,2	100,0
2005 (b)	52,0	44,8	3,2	100,0

(a) anno di laurea relativo all'indagine *Condizione occupazionale dei laureati* (2000 = 5 anni dalla laurea, 2002 = 3 anni dalla laurea, 2004 = 1 anno dalla laurea).

(b) anno di laurea relativo all'indagine *Profilo dei Laureati*.

Fonte: AlmaLaurea.

Tutto ciò ha suggerito di riferire il presente articolo prevalentemente alla popolazione dei laureati usciti nel periodo pre-riforma. Più dettagliatamente l'indagine sulla condizione occupazionale, relativa ai laureati negli anni 2000, 2002 e 2004, verte esclusivamente sul sistema universitario pre DM 509/99, mentre per il Profilo (laureati 2005) l'analisi riguarda il pre-riforma ma vengono compiuti anche alcuni confronti con i laureati dell'università riformata – limitati, per ragioni di numerosità, ai corsi di primo livello⁴.

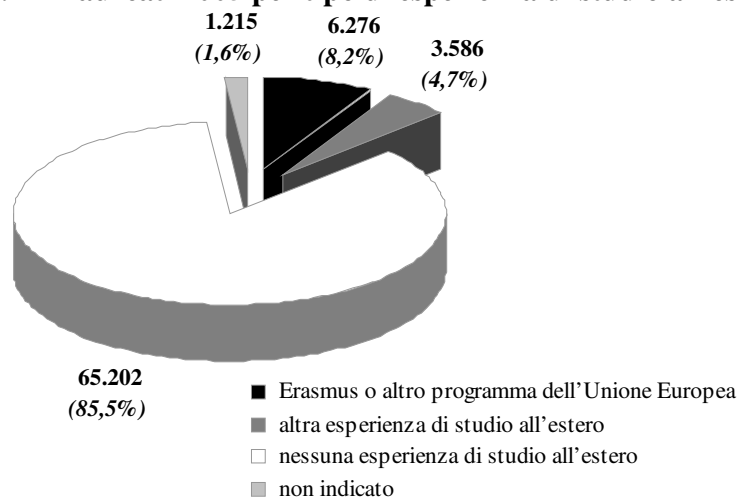
L'originalità dell'analisi, di tipo comparativo, è determinata dal confronto tra tre collettivi di laureati: coloro che hanno preso parte a programmi di studio all'estero dell'Unione Europea, coloro che hanno compiuto altre esperienze di studio all'estero e quanti non hanno studiato in un Paese straniero.

⁴ Fra i laureati pre-riforma sono stati inclusi gli studenti dei corsi di laurea specialistica a ciclo unico, appartenenti formalmente all'università riformata ma assimilabili per ora ai laureati pre-riforma. Infatti il ciclo unico riguarda cinque classi di laurea coordinate a livello europeo (*farmacia e farmacia industriale, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria* e – per una parte degli Atenei – *architettura e ingegneria edile*) per le quali la riforma non prevede i due livelli nei titoli di studio universitari: gli studenti si immatricolano direttamente ad un corso di 5 o 6 anni, così come avveniva per gli ordinamenti pre-riforma di queste stesse discipline. Inoltre chi ha concluso entro il 2005 un corso di laurea specialistica a ciclo unico si è necessariamente laureato vedendosi riconoscere studi compiuti, prima del 2001/02, nell'ambito del sistema universitario precedente.

2. Il profilo dei laureati con esperienze di studio all'estero

Per l'indagine *Profilo*, la dimensione dei tre collettivi messi a confronto è raffigurata nel Graf. 2.1. Durante gli studi universitari l'8,2% dei laureati 2005 pre-riforma ha partecipato ad un programma di studio all'estero dell'Unione Europea, il 4,7% ha compiuto altre esperienze di studio all'estero e la grande maggioranza (85,5%) non ha studiato all'estero. Fra i due collettivi che hanno preso parte alla mobilità emergono differenze rilevanti che meritano di essere sottolineate (Tab. 2.1).

Graf. 2.1 – Laureati 2005 per tipo di esperienza di studio all'estero



Fonte: AlmaLaurea.

Nella grande maggioranza dei casi (97,9%) i laureati che hanno svolto un programma dell'Unione Europea hanno partecipato alla mobilità *Socrates/Erasmus*; per semplicità, con l'espressione "laureati *Erasmus*" intenderemo d'ora in poi tutti i laureati con esperienze nell'ambito di programmi comunitari. Il 99% dei programmi *Erasmus* è durato almeno 3 mesi e per oltre la metà dei casi almeno 6 mesi; 5 laureati su 6, al loro rientro nell'università italiana, si sono visti riconoscere almeno un esame sostenuto

all'estero. I Paesi di destinazione più frequenti sono stati rispettivamente la Spagna, la Francia, la Germania e il Regno Unito⁵.

Prevedibilmente, le esperienze di studio all'estero al di fuori dei programmi dell'Unione Europea, svolte per lo più su iniziativa personale, sono risultate in generale molto più brevi. Il Regno Unito (30,1%) e – distanziati – gli Stati Uniti (10,2%) sono state le mete più frequenti.

Tab. 2.1 – I programmi dell'Unione Europea e le altre esperienze di studio all'estero: confronto fra le due tipologie – laureati 2005

	programmi UE		altre esperienze di studio all'estero	
NATURA DELL'ESPERIENZA	<i>Socrates/Erasmus</i>	97,9%	riconosciuta dal corso di studi su iniziativa personale (non riconosciuta dal corso di studi)	22,6%
	altro programma UE	2,1%		77,4%
DURATA	1-2 mesi	1,0%	1-2 mesi	54,3%
	3-6 mesi	46,3%	3-6 mesi	31,3%
	oltre 6 mesi	52,8%	oltre 6 mesi	14,4%
PAESE DI DESTINAZIONE	Spagna	33,3%	Regno Unito	30,1%
	Francia	16,2%	altro Stato UE	37,6%
	Germania	12,5%	Stati Uniti	10,2%
	Regno Unito	11,6%	altro Stato extra UE	22,1%
	altro Stato	26,5%		
I O PIÙ ESAMI ALL'ESTERO CONVALIDATI		85,1%		14,4%

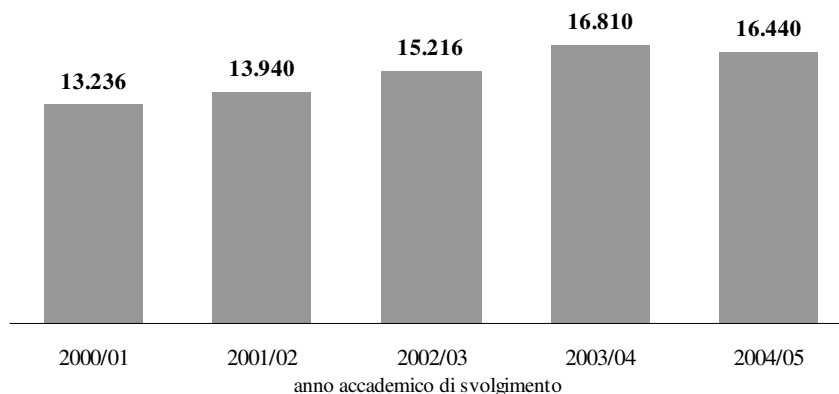
Fonte: AlmaLaurea.

Dal varo del programma *Erasmus* (1987) fino al 2003/04 il numero degli studenti delle università italiane che hanno partecipato alla mobilità è cresciuto ininterrottamente, ma nel 2004/05 questa tendenza si è interrotta (Graf. 2.2)⁶.

⁵ Questi quattro Paesi, nello stesso ordine, sono risultati le destinazioni più frequenti anche dall'indagine sugli studenti italiani in mobilità *Erasmus* in uscita nell'anno accademico 2000/01 realizzata dal Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario [De Rita e Trombetti Budriesi, 2006].

⁶ L'evoluzione temporale della partecipazione degli studenti italiani all'azione *Erasmus* risulta la stessa anche se, anziché riferirsi al numero assoluto degli studenti *Erasmus*, la si misura in termini relativi. Infatti l'*Indice di mobilità Erasmus* (IME), definito dal rapporto studenti *Erasmus*/iscritti all'a. a. di riferimento, cresce progressivamente da 0,78 a 0,93 fra il 2000/01 e il 2003/04, mentre vale 0,90 per il 2004/05.

Graf. 2.2 – Studenti del sistema universitario italiano che hanno partecipato ad un programma *Erasmus*



Fonte: Agenzia Nazionale Socrates Italia – Ufficio *ERASMUS*.

Invece, fra i laureati 2005, il confronto vecchio/nuovo sistema universitario evidenzia una riduzione della partecipazione ai programmi dell'Unione Europea; partecipazione che ha riguardato infatti l'8,2 per cento dei laureati pre-riforma e meno del 5 per cento dei laureati triennali post-riforma. Ciò potrebbe portare a concludere che la contrazione sia imputabile, per intero, alla riforma. In realtà occorre tenere conto della riduzione fisiologica dovuta all'accorciamento dei percorsi di studio e delle caratteristiche delle popolazioni osservate in questa fase di transizione dal vecchio al nuovo ordinamento. Per una serie di ragioni che in questa sede – per motivi di spazio – non vengono trattate, la partecipazione ai programmi dell'Unione Europea da parte degli attuali laureati triennali non può essere considerata pienamente rappresentativa del primo livello dell'università riformata. Occorre comunque tenere presente la possibilità di realizzare l'esperienza Erasmus per i laureati di primo livello che proseguono gli studi nel biennio specialistico.

In ogni caso è assai verosimile che, a fronte di una stabilizzazione del numero degli studenti italiani in uscita, chi accede ora all'università senza la prospettiva di proseguire gli studi universitari dopo aver ottenuto la laurea di primo livello abbia di fatto meno opportunità di studiare all'estero di quante ne hanno avute gli studenti del sistema universitario pre-riforma.

L'indagine sui laureati 2005 conferma anche l'influenza sulla probabilità di partecipare ai Programmi *Erasmus*, della diversa efficacia delle reti di accordi europei sulla mobilità degli studenti degli atenei del Nord e Sud Italia (Tab. 2.2). Le università dell'Italia nord-orientale, fra le 38 coinvolte nell'indagine, hanno in generale percentuali di laureati *Erasmus* più elevate; in particolare Trento e Udine, che superano il 15%, e Trieste, con il 14,7%. All'opposto, l'Italia meridionale e insulare si conferma un'area in cui le reti di accordi europei sulla mobilità per studio hanno minore efficacia⁷; anche le esperienze di studio compiute al di fuori dei programmi dell'Unione Europea, comunque, sono meno diffuse fra quanti frequentano un Ateneo dell'Italia meridionale e insulare. Queste difformità di carattere geografico si manifestano anche fra i laureati post-riforma di primo livello.

Tab. 2.2 – Laureati 2005 per ripartizione geografica dell'Ateneo e tipo di esperienza di studio all'estero

	<i>Erasmus</i> o altro programma UE	altra esperienza di studio all'estero	nessuna esperienza di studio all'estero	non indicato	Totale	numero dei laureati
Nord-Ovest	8,6	7,1	82,9	1,4	100,0	10.185
Nord-Est	11,0	5,1	82,8	1,1	100,0	24.539
Centro	8,2	5,1	85,2	1,4	100,0	18.866
Sud e Isole	5,0	2,9	89,8	2,3	100,0	22.689
Totale	8,2	4,7	85,5	1,6	100,0	76.279

Fonte: AlmaLaurea.

Lo studio all'estero e, in particolare, i programmi dell'Unione Europea sono frequenti solo fra gli studenti dell'area linguistica, nella quale il 27,1% dei laureati ha svolto programmi comunitari e il 25% altre esperienze; negli altri settori disciplinari, la partecipazione alla mobilità è nettamente inferiore, nei gruppi insegnamento, scientifico e psicologico, poco più che simbolica (Tab. 2.3). Anche queste tendenze sono pienamente confermate nell'università riformata.

Non vi sono invece differenze rilevanti riguardo al genere: i laureati con esperienze *Erasmus* sono l'8% fra i maschi e l'8,4% fra le femmine. Il rapporto fra i sessi

⁷ La ridotta partecipazione degli Atenei meridionali si è verificata fin dal varo del programma *Erasmus* ed è documentata, fra gli altri, da Mancuso [1989], Corradi [1991], Cammelli [2001a], MURST – Osservatorio Statistico dell'Università di Bologna [2001] e De Rita e Trombetti Budriesi [2006].

riscontrato nella popolazione complessiva dei laureati nel 2005 vale dunque anche per i laureati *Erasmus*: in entrambi i collettivi le femmine rappresentano poco più del 60% del totale.

Tab. 2.3 – Laureati 2005 per gruppo disciplinare e tipo di esperienza di studio all'estero

	<i>Erasmus</i> o altro programma UE	altra esperienza di studio all'estero	nessuna esperienza di studio all'estero	non indicato	Totale	numero dei laureati
linguistico	27,2	25,1	46,7	1,0	100,0	5.050
politico-sociale	12,5	6,4	79,9	1,2	100,0	8.901
architettura	11,2	3,8	83,6	1,4	100,0	3.050
agrario	8,8	2,3	85,7	3,2	100,0	1.982
letterario	7,9	3,3	87,4	1,4	100,0	7.860
ingegneria	7,5	2,7	89,1	0,7	100,0	8.495
economico-statistico	7,1	3,3	88,3	1,4	100,0	10.466
medico	4,8	4,3	87,9	2,9	100,0	3.916
chimico-farmaceutico	4,8	1,5	91,7	2,0	100,0	3.192
giuridico	4,8	2,9	90,3	2,0	100,0	10.309
geo-biologico	4,2	1,8	92,3	1,7	100,0	2.880
psicologico	4,0	2,2	92,3	1,5	100,0	3.291
scientifico	3,7	3,0	92,7	0,6	100,0	1.679
insegnamento	2,5	1,5	93,4	2,6	100,0	4.858
educazione fisica	0,6	0,3	95,7	3,4	100,0	350
Totale	8,2	4,7	85,5	1,6	100,0	76.279

Fonte: AlmaLaurea.

La partecipazione allo studio all'estero è caratterizzata da disparità in termini di contesto socioculturale (e quindi di condizione economica⁸) della famiglia di origine⁹. Il livello di istruzione dei genitori interviene infatti come fattore selettivo nei confronti della probabilità di accesso allo studio all'estero, in particolare per quanto riguarda i programmi comunitari: i laureati che hanno svolto *Erasmus* (o altri programmi UE), che sono meno del 4% fra i figli di genitori senza titolo di studio o con la sola licenza elementare, salgono regolarmente al crescere del grado di istruzione dei genitori fino a superare il 14% fra i figli di genitori entrambi in possesso di laurea (Tab. 2.4). Anche a

⁸ La consistenza economica delle borse di studio è frequentemente tale da esigere un'integrazione (quasi sempre a carico della famiglia dello studente) (cfr. Commissione delle Comunità Europee [2000] e MURST – Fondazione RUI [2001]).

⁹ La relazione tra partecipazione al programma *Erasmus* e condizione socioculturale di origine è documentata da Cammelli [2001] e da Mignoli e Nardi [2005].

livello di classe sociale¹⁰ si riscontrano differenze (lo studio all'estero è più diffuso fra i figli della classe borghese che fra gli studenti della classe operaia), ma ciò avviene solo perché fra i genitori con posizione borghese sono più diffusi i titoli di studio elevati. A parità di grado di istruzione dei genitori la relazione fra la classe sociale e la probabilità di accesso alla mobilità tende infatti a svanire, mentre la maggiore partecipazione allo studio all'estero da parte dei figli dei genitori più istruiti vale anche a parità di classe sociale e pertanto riflette un reale effetto causale. In altre parole le differenze in termini di opportunità di accesso alla mobilità *Erasmus* e alle altre modalità di studio all'estero dipendono più dal capitale culturale di origine che dalla posizione socioeconomica familiare; verosimilmente i genitori più istruiti sono più consapevoli dell'utilità di conoscere le lingue straniere, più informati sulle possibilità di studiare all'estero, maggiormente favorevoli al cosmopolitismo.

Tab. 2.4 – Laureati 2005 per titolo di studio dei genitori e tipo di esperienza di studio all'estero

	<i>Erasmus</i> o altro programma UE	altra esperienza di studio all'estero	nessuna esperienza di studio all'estero	non indicato	Totale	numero dei laureati
entrambi i genitori laureati	14,1	6,3	78,5	1,1	100,0	7.708
un solo genitore laureato	10,3	5,5	83,2	1,0	100,0	12.339
scuola media superiore	8,0	4,8	86,2	1,0	100,0	30.988
scuola media inferiore	6,4	3,9	88,7	1,1	100,0	16.977
scuola elementare o nessun titolo	3,9	3,1	91,8	1,2	100,0	6.425

Fonte: AlmaLaurea.

Gli studenti che prendono parte ai programmi comunitari risultano una popolazione selezionata – rispetto alla popolazione universitaria complessiva – non solo in termini di ambito familiare di provenienza ma anche per altri aspetti, fra cui le prestazioni di studio. Poiché l'ammissione alla mobilità è legata a graduatorie determinate dal rendimento negli esami universitari (voto medio e numero degli esami sostenuti), la migliore riuscita da parte dei laureati *Erasmus* è un risultato prevedibile. Le differenze più marcate riguardano la regolarità negli studi: i laureati che hanno svolto un programma dell'Unione Europea hanno accumulato in media un ritardo negli studi

¹⁰ La classe sociale è definita sulla base del confronto fra la *posizione socioeconomica* del padre e quella della madre del laureato; cfr. Cobalti e Schizzerotto [1994] e Schizzerotto [2002].

universitari inferiore di circa 1 anno sia rispetto ai laureati con altre esperienze di studio all'estero sia nei confronti dei laureati senza esperienze¹¹. Ciò si è verificato nonostante l'impegno supplementare che l'esperienza *Erasmus* certamente comporta (il tempo eventualmente dedicato prima della partenza al miglioramento della conoscenza della lingua, la durata stessa del soggiorno all'estero, il possibile non riconoscimento di esami sostenuti all'estero al rientro nell'università di origine).

Tab. 2.5 – Prospettive di lavoro per tipo di esperienza di studio all'estero – Laureati 2005

a)

	<i>Erasmus</i> o altro programma UE	altra esperienza di studio all'estero	nessuna esperienza di studio all'estero
<i>Ordine di importanza delle caratteristiche del lavoro cercato</i>			
1	acquisizione di professionalità	acquisizione di professionalità	acquisizione di professionalità
2	possibilità di carriera	possibilità di carriera	stabilità del posto di lavoro
3	rispondenza a interessi culturali	possibilità di guadagno	possibilità di carriera
4	possibilità di guadagno	stabilità del posto di lavoro	possibilità di guadagno
5	indipendenza o autonomia	rispondenza a interessi culturali	coerenza con gli studi
6	stabilità del posto di lavoro	indipendenza o autonomia	indipendenza o autonomia
7	coerenza con gli studi	coerenza con gli studi	rispondenza a interessi culturali
8	tempo libero	tempo libero	tempo libero

b)

	<i>Erasmus</i> o altro programma UE	altra esperienza di studio all'estero	nessuna esperienza di studio all'estero
<i>Disponibilità a lavorare nelle seguenti aree geografiche: decisamente sì (%)</i>			
provincia di residenza	55,5	66,6	76,1
sede degli studi	58,1	67,6	69,9
Stato europeo	69,2	55,3	31,1
Stato extraeuropeo	49,0	42,9	21,3
<i>Disponibilità ad effettuare trasferte di lavoro (%)</i>			
sì, anche con trasferimenti di residenza	58,3	45,3	34,3
sì, anche frequenti (senza cambi di residenza)	29,9	35,1	34,9
sì, ma solo in numero limitato	9,3	15,7	24,8
non disponibili a trasferte	0,7	1,7	3,9

Fonte: AlmaLaurea.

¹¹ Fra i laureati nel 2005 pre-riforma l'11,3% ha concluso gli studi regolarmente ("in corso"), mentre l'88,7% ha accumulato alla laurea un ritardo negli studi (ossia si è laureato "fuori corso").

Concludiamo l'analisi del profilo dei laureati con esperienze di studio all'estero estraendo, dalla sezione del questionario di rilevazione dedicata alle prospettive di lavoro, gli elementi rispetto ai quali si verificano le differenze più significative (Tab. 2.5). Ne emerge chiaramente come, nella ricerca del lavoro, i laureati che hanno compiuto esperienze di studio all'estero – e in particolare i laureati *Erasmus* – mostrino una maggiore disponibilità ad allontanarsi per motivi di lavoro e attribuiscono una minore rilevanza alla stabilità dell'occupazione. Queste differenze in termini di atteggiamento nella ricerca del lavoro si traducono poi, come si osserverà nel prossimo paragrafo, in effettive scelte professionali.

2. STUDI ALL'ESTERO E SOCRATES ERASMUS: GLI ESITI OCCUPAZIONALI

I risultati illustrati di seguito sono tratti dall'VIII Indagine ALMALAUREA sulla condizione occupazionale dei laureati: l'indagine, condotta nell'autunno del 2005, ha interessato 36 degli Atenei italiani aderenti al Consorzio ALMALAUREA e ben 75mila laureati: circa 39mila del 2004 (di cui circa 10mila post-riforma, non considerati in queste analisi), 21mila del 2002 e 15mila del 2000¹². Per indagare con precisione i molteplici aspetti legati all'inserimento nel mercato del lavoro i laureati sono contattati più volte: dopo un anno dal conseguimento del titolo, dopo tre anni e dopo cinque anni. È pertanto possibile ricostruire in modo estremamente attendibile e puntuale, grazie ad una vera e propria *analisi longitudinale*, il percorso compiuto nel primo quinquennio successivo al conseguimento della laurea¹³.

¹² Per ciascuna delle popolazioni indagate, l'analisi è circoscritta ad una sola sessione di laurea (quella estiva, del periodo maggio-agosto): tale scelta deriva da ampie riflessioni che hanno contrapposto pregi e difetti correlati alla limitazione dell'analisi ad un collettivo così ben definito. Se è vero, infatti, che concentrando l'attenzione ad una sola sessione si riduce inevitabilmente il collettivo in esame, è altrettanto vero che in tal modo si riesce a garantire che l'intervallo di tempo trascorso tra la laurea e l'intervista sia uniforme ed uguale per tutti i laureati indagati. Ciò è ancora più importante nelle analisi compiute a 12 mesi dal conseguimento del titolo, quando anche poche settimane di differenza possono determinare esiti occupazionali profondamente diversi.

¹³ La rilevazione a 5 anni consente di analizzare con precisione l'accesso alle posizioni lavorative più ambite dal laureato e più richieste dai settori economicamente e strategicamente più avanzati; inoltre è in grado di restituire un'immagine nitida dell'efficacia esterna dei differenti percorsi formativi, soprattutto di quelli (in particolare in ambito medico e giuridico) il cui ingresso nel mercato del lavoro risulta posticipato perchè è prevista un'ulteriore fase di formazione dopo il conseguimento del titolo (tirocinio,

Le informazioni relative alle attività di formazione e di lavoro compiute dopo la laurea sono state raccolte attraverso un questionario somministrato tramite metodo CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*). Gli elevati tassi di risposta (86% ad un anno, 81% a tre anni e 76% a cinque anni) testimoniano l'interesse che l'indagine ha riscosso fra i laureati e rendono particolarmente interessanti e affidabili i risultati di seguito esposti.

Come già accennato nell'introduzione, il Consorzio ALMALAUREA non rappresenta al momento l'intero panorama universitario italiano, anche se di anno in anno nuove università decidono di aderire. Pertanto, per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati italiani, i risultati delle indagini di ALMALAUREA sulla condizione occupazionale sono stati sottoposti ad una particolare procedura statistica di "riproporzionamento"¹⁴.

Gli esiti occupazionali

Ad un anno dal conseguimento del titolo l'esperienza di studio all'estero con programma dell'Unione Europea si traduce in un differenziale in termini di occupazione pressoché nullo rispetto a chi non è mai andato fuori dal nostro Paese per studiare (lavora¹⁵, rispettivamente, il 53,4% dei primi contro il 52,7 dei secondi; cfr. Tab. 1). Diverso il confronto con chi ha compiuto un'esperienza su iniziativa personale, dove il differenziale sale fino a 6,6 punti a favore di questi ultimi (lavora infatti il 59,3%). In questo caso, tra l'altro, ad un più basso tasso di occupazione rilevato tra i laureati Erasmus si associa una più alta percentuale di chi si dichiara alla ricerca di un'occupazione (27,2 contro 20,8%). È però vero che, in generale, la maggiore

specializzazione, ecc.). Valutazioni analoghe hanno portato ad adottare il medesimo intervallo temporale anche nell'indagine condotta a livello europeo nell'ambito del progetto REFLEX.

¹⁴ Attraverso una procedura iterativa si attribuisce ad ogni laureato intervistato un "peso", in modo tale che le distribuzioni relative alle variabili oggetto del riproporzionamento siano - il più possibile - simili a quelle osservate nell'insieme dei laureati italiani: se un laureato possiede caratteristiche socio-demografiche (genere, percorso di studio, ateneo, area di residenza alla laurea) molto diffuse nella popolazione, ma non nel campione ALMALAUREA, ad esso sarà attribuito un peso proporzionalmente più elevato; contrariamente, ad un laureato con caratteristiche diffuse nel campione ALMALAUREA ma non nel complesso della popolazione verrà attribuito un peso proporzionalmente minore. Per ottenere stime ancora più fedeli, si sono considerate le interazioni tra il genere e le altre variabili (CISIA-CERESTA 2001).

¹⁵ Sono considerati occupati i laureati che dichiarano di essere impegnati in un'attività lavorativa retribuita, diversa però da una qualunque attività di formazione post-laurea (tirocinio, praticantato, dottorato, scuola di specializzazione, borsa di studio, ecc.).

occupabilità di coloro che hanno partecipato a studi all'estero non sempre è confermata dall'analisi per corsi di laurea.

A tre e cinque anni di distanza dalla laurea l'apprezzamento in termini occupazionali sostanzialmente non cambia: rispetto a chi non vanta nel proprio bagaglio formativo un'esperienza di studio all'estero i laureati Erasmus mostrano un differenziale occupazionale a loro favore di 4,2 punti percentuali a tre anni (77,1 contro 72,9 dei primi) e di 2,4 punti a cinque anni (88,7 contro 86,3).

Tab. 1 – Condizione occupazionale per partecipazione ad esperienze di studio all'estero e anno di laurea (stime rappresentative dei laureati italiani; percentuali di riga)

	Condizione occupazionale			Intervistati
	Lavora	Non lavora e non cerca	Non lavora ma cerca	
<i>Laureati 2004 intervistati ad un anno</i>				
Erasmus-altro progr. UE	53,4	19,3	27,2	1.679
Altre esperienze di studio	59,3	19,9	20,8	1.019
Nessuna esperienza	52,7	20,4	26,9	18.869
Totale*	53,7	20,2	26,1	24.705
<i>Laureati 2002 intervistati a tre anni</i>				
Erasmus-altro progr. UE	77,1	12,4	10,5	1.276
Altre esperienze di studio	76,6	12,2	11,2	1.240
Nessuna esperienza	72,9	13,4	13,7	11.220
Totale*	73,8	13,3	13,0	17.164
<i>Laureati 2000 intervistati a cinque anni</i>				
Erasmus-altro progr. UE	88,7	4,8	6,5	753
Altre esperienze di studio	86,4	6,8	6,8	939
Nessuna esperienza	86,3	6,3	7,4	7.958
Totale*	86,3	6,2	7,5	11.308

* Sono compresi i laureati per i quali non è disponibile l'informazione relativa all'esperienza di studio all'estero.

Occorre però tenere in considerazione che le esperienze lavorative compiute durante gli studi influenzano significativamente la possibilità di trascorrere periodi di studio all'estero e, altrettanto significativamente, influiscono sulla condizione occupazionale dopo il conseguimento del titolo. È per questo che si è preferito, nelle successive elaborazioni, concentrare l'analisi su coloro che non lavoravano al momento della laurea

e che quindi, qualora abbiano lavorato durante gli studi, hanno verosimilmente avuto esperienze lavorative non continuative¹⁶.

Così operando, la condizione occupazionale, ad un anno dalla conclusione degli studi, si contrae ovunque considerevolmente, ma il differenziale occupazionale risulta in questo caso decisamente più apprezzabile: il tasso di occupazione per coloro che hanno compiuto un'esperienza di studio all'estero nell'ambito di un programma europeo è pari al 48% ad un anno, rispetto al 44% per coloro che non hanno mai studiato al di fuori del nostro Paese (il tasso di occupazione per coloro che hanno avuto altre esperienze di studio all'estero è invece pari al 50%). A conferma delle ipotesi avanzate, si rileva che in generale tale tendenza è confermata anche a livello di percorso di studio (con le sole eccezioni di ingegneria e del gruppo politico-sociale).

Il differenziale Erasmus-nessuna esperienza all'estero aumenta ulteriormente a tre anni dal conseguimento del titolo (74 e 68%, rispettivamente; 72% per chi ha avuto altre esperienze), mentre si contrae a cinque anni, quando comunque il tasso di occupazione ha raggiunto, per tutti, livelli elevatissimi (86,5 e 84%, rispettivamente; 83% per chi ha avuto altre esperienze), e risulta pertanto difficile apprezzare appieno il reale valore aggiunto offerto dall'esperienza di studio all'estero. Anche in tal caso la situazione resta confermata nella maggior parte dei percorsi di studio.

È naturale che su tali risultati influiscano numerose componenti, prima tra tutte la diversa collocazione geografica in cui i laureati operano le proprie scelte: è noto infatti che nel nostro Paese le *chance* occupazionali sono significativamente influenzate dall'area territoriale in cui il laureato vive e studia¹⁷. Particolarmente significativa, ad esempio, la situazione al Nord Italia, dove la situazione economica più florida permette il rapido inserimento nel mercato lavorativo di gran parte dei laureati, indipendentemente dal fatto che nel proprio bagaglio formativo rientri anche un'esperienza di studio all'estero.

¹⁶ Questo approfondimento rappresenta un importante elemento di novità inserito da ALMALAUREA nelle proprie analisi, elemento che permette di comprendere meglio il valore aggiunto offerto dalle esperienze di studio compiute all'estero, alle quali il Consorzio presta da tempo particolare attenzione (Cammelli 2001).

¹⁷ Si consideri, a titolo esemplificativo, che ad un anno dal conseguimento del titolo il differenziale occupazionale tra Nord e Sud Italia è pari a 24 punti percentuali (lavora il 65% dei residenti al Nord e il 41% di quelli al Sud). Tali differenze, tra l'altro, sono rimaste praticamente costanti, e comunque sempre superiori a 21 punti percentuali, negli ultimi 6 anni di rilevazione.

Approfondimenti specifici hanno inoltre permesso di confermare che le migliori *chance* occupazionali, per quanto modeste, dei laureati Erasmus non sono strettamente legate, come invece si poteva immaginare, alla classe sociale di provenienza. Se è vero infatti che coloro che provengono da famiglie più favorite proseguono più frequentemente la propria formazione dopo il conseguimento del titolo (perché alimentati da aspettative maggiori), è altrettanto vero che l'esperienza Erasmus pare comunque influenzare un inserimento più rapido nel mercato del lavoro, confermandone il proprio valore aggiunto.

Già da questi primi elementi, comunque, si evidenzia che il sistema produttivo italiano, caratterizzato in questi anni da ridotti investimenti in termini di ricerca e sviluppo e da bassa competitività a livello internazionale, fatica ad apprezzare compiutamente le potenzialità del capitale umano prodotto dal sistema universitario nazionale.

I tempi di inserimento nel mercato del lavoro

Dall'analisi del tempo necessario ai laureati per trovare un impiego dopo la laurea emergono alcuni interessanti spunti di riflessione. Considerando coloro che a cinque anni dal conseguimento del titolo risultano occupati, avendo però trovato un lavoro solo dopo il conseguimento del titolo, emerge che i laureati Erasmus impiegano in media 3,6 mesi per trovare un'occupazione¹⁸; i laureati che hanno compiuto un'altra esperienza di studio all'estero impiegano in media 4,9 mesi, mentre coloro che non vantano analoghe esperienze 5,9 mesi. È evidente che tali tempi di ingresso risultano per tutti i collettivi esaminati decisamente contenuti, ma nonostante questo le differenze sono tutt'altro che trascurabili. Anche in questo caso, opportune verifiche compiute considerando anche il percorso di studio concluso, permettono di sottolineare che il più rapido inserimento nel mercato lavorativo da parte dei laureati Erasmus è confermato anche a livello di settore disciplinare: ove la numerosità dei collettivi consenta un'interpretazione attendibile, emerge infatti che coloro che hanno compiuto esperienze di studio all'estero trovano più velocemente un impiego, una volta terminati gli studi. Ciò risulta particolarmente apprezzabile tra i laureati dei gruppi economico-statistico, giuridico e politico-sociale; l'unica eccezione è anche in questo caso rappresentata dai laureati in ingegneria, tra i

¹⁸ Si considera il tempo trascorso tra l'inizio della ricerca di un lavoro e il momento in cui è stato trovato.

quali di fatto non esistono differenze tra Erasmus e coloro che non hanno studiato all'estero. Probabilmente in questo caso incidono elementi strettamente legati alle migliori chance occupazionali a disposizione di questo specifico settore disciplinare, per il quale si rilevano generalmente poche difficoltà di inserimento e di realizzazione professionale dopo il conseguimento del titolo.

Il tipo di lavoro svolto dai laureati

Per valutare adeguatamente l'effettivo valore aggiunto offerto dalle esperienze di studio compiute all'estero è stata considerata anche la tipologia dell'attività lavorativa (cfr. Tab. 2).

Ad un anno dal conseguimento del titolo il 31% dei laureati che hanno trovato un lavoro (sono stati isolati anche in questo caso coloro che non lavoravano alla laurea) svolge un'attività definita *stabile*¹⁹, ma tra i laureati Erasmus e coloro che non hanno compiuto studi all'estero non esistono significative e apprezzabili differenze: per entrambi la quota di lavoratori stabili si attesta appunto al 31%. Per coloro che invece hanno compiuto un'altra esperienza di studio all'estero il lavoro stabile non raggiunge il 26% degli occupati. Con il passare del tempo dal conseguimento del titolo il lavoro stabile coinvolge quote sempre più ampie di popolazione, tanto che a tre e a cinque anni cresce fino a raggiungere il 56% e il 70% del complesso degli occupati, rispettivamente. Anche in tal caso, però, le differenze tra i collettivi in esame restano contenute (nell'ordine di qualche punto percentuale) e comunque paiono risentire della minore stabilità in particolare i laureati che hanno compiuto esperienze diverse da quella Erasmus. È però interessante rilevare che la scarsa differenza in termini di stabilità è dovuta ad una maggiore diffusione tra i laureati Erasmus, sia a uno che a tre e cinque anni dalla laurea, del lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato (ad esempio, 52,7% a cinque anni dal conseguimento del titolo, contro 48,8% di chi ha compiuto altre esperienze e 46,6% di chi non ha mai studiato all'estero).

¹⁹ Comprende le posizioni lavorative dipendenti a tempo indeterminato e quelle autonome propriamente dette (imprenditori, liberi professionisti e lavoratori in proprio). La scelta di classificare le posizioni autonome nell'area del lavoro stabile deriva dalla verifica (riferita a soddisfazione per il lavoro svolto, guadagno, ricerca di una nuova occupazione) che questo tipo di lavoro non è considerato dai laureati un "ripiego", un'occupazione temporanea in mancanza di migliori opportunità.

Ma parallelamente alla tipologia di lavoro stabile occorre considerare anche quella *atipica*²⁰, che ad un anno dal conseguimento del titolo riguarda in media 55 occupati su cento, ma che si contrae consistentemente nel medio periodo (a tre e a cinque anni caratterizza, infatti, il 37 e il 27% degli occupati, rispettivamente). Anche in tal caso, però, non si rilevano differenze degne di rilievo tra i laureati Erasmus e gli altri.

Tab. 2 – Laureati che non lavoravano alla laurea: tipologia dell'attività lavorativa svolta per partecipazione ad esperienze di studio all'estero e anno di laurea (stime rappresentative dei laureati italiani; percentuali di riga)

	<i>Tipologia dell'attività lavorativa</i>		
	<i>Stabile</i>	<i>Atipico</i>	<i>Intervistati</i>
<i>Laureati 2004 intervistati ad un anno</i>			
Erasmus-altro progr. UE	31,0	56,6	568
Altre esperienze di studio	25,6	61,4	322
Nessuna esperienza	31,1	54,7	5.816
Totale*	31,1	55,0	7.416
<i>Laureati 2002 intervistati a tre anni</i>			
Erasmus-altro progr. UE	53,6	39,5	671
Altre esperienze di studio	55,9	36,9	581
Nessuna esperienza	56,3	37,1	5.465
Totale*	55,9	37,3	8.003
<i>Laureati 2000 intervistati a cinque anni</i>			
Erasmus-altro progr. UE	69,6	27,6	467
Altre esperienze di studio	67,8	30,8	500
Nessuna esperienza	70,8	26,7	4.903
Totale*	70,4	27,0	6.621

* Sono compresi i laureati per i quali non è disponibile l'informazione relativa all'esperienza di studio all'estero.

Resta pur sempre vero che la realtà illustrata sintetizza, mediandole, situazioni contrattuali e professionali nettamente differenti: a livello di settore disciplinare, infatti, emergono frequentemente differenze significative, probabilmente correlate alle opportunità lavorative offerte dal percorso di studio concluso. Ad esempio, ad un anno dal conseguimento del titolo, il lavoro stabile è significativamente più diffuso tra i laureati Erasmus dei gruppi economico-statistico e politico-sociale, con differenze rispetto ai colleghi di corso che non hanno compiuto esperienze di studio all'estero che

²⁰ È definito anche temporaneo o precario e racchiude di fatto tutti i tipi di contratto che prevedono un termine (tra gli altri il contratto dipendente a tempo determinato, il contratto di collaborazione, il lavoro interinale). Si è inoltre deciso di tenere distinti i contratti di inserimento/formazione lavoro e quelli di apprendistato, che pure in un'accezione più ampia avremmo potuto comprendere tra i lavori atipici, perché risulta verificata, almeno nel caso dei laureati esaminati, la loro natura di anticamera del lavoro stabile.

raggiungono addirittura i 10 punti percentuali. Al contrario, per i laureati Erasmus di architettura e del gruppo linguistico la stabilità lavorativa è meno diffusa rispetto ai colleghi privi di esperienze formative all'estero. Considerazioni analoghe si traggono dall'analisi di medio periodo, ovvero a cinque anni dal conseguimento del titolo, dove però le migliori possibilità (in termini di stabilità lavorativa) offerte ai laureati Erasmus sono apprezzabili in numerosi percorsi di studio, tra cui si citano: linguistico, politico-sociale, economico-statistico, giuridico e ingegneria; in questi percorsi di studio la più alta stabilità raggiunta dai laureati Erasmus (rispetto a coloro che non hanno studiato all'estero) è descritta da differenze che variano, nell'ordine, tra i 20 e i 3 punti percentuali.

L'efficacia della laurea nel lavoro svolto

Esistono differenze tra i collettivi in esame nell'efficacia che la laurea conseguita offre nel lavoro svolto? In realtà, parrebbe proprio di no, soprattutto nei primi anni successivi al conseguimento del titolo. L'indice di efficacia, infatti, che sintetizza due aspetti importanti relativi all'utilità e alla spendibilità del titolo universitario nel mercato del lavoro²¹, è sostanzialmente identico per i laureati Erasmus, per i loro colleghi che hanno compiuto altre esperienze di studio all'estero e per coloro che non hanno mai studiato fuori dal nostro Paese: ad un anno dal conseguimento del titolo la laurea risulta infatti almeno "abbastanza efficace" per l'88% dei primi, l'87% dei secondi e l'86% degli ultimi. A tre anni le percentuali si attestano sul 90% per tutti i collettivi considerati, mentre a cinque anni per il 92% degli Erasmus, l'89% di chi ha compiuto altre esperienze e il 93% di chi non ha mai studiato all'estero ritiene che la laurea sia almeno

²¹ L'indice, adottato nelle indagini ALMALAUREA, deriva dalla combinazione delle domande relative al livello di utilizzazione delle competenze acquisite durante gli studi e alla necessità formale e sostanziale del titolo acquisito per il lavoro svolto. Sono individuati cinque livelli di efficacia: *molto efficace*, per gli occupati la cui laurea è richiesta per legge o di fatto necessaria, e che utilizzano le competenze universitarie acquisite in misura elevata; *efficace*, per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge ma è comunque utile e che utilizzano le competenze acquisite in misura elevata, oppure il cui titolo è richiesto per legge e che utilizzano le competenze in misura ridotta; *abbastanza efficace*, per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge, ma di fatto è necessaria oppure utile, e che utilizzano le competenze acquisite in misura ridotta; *poco efficace*, per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge né utile in alcun senso e che utilizzano in misura ridotta le competenze acquisite, oppure il cui titolo non è richiesto ma utile e che non utilizzano assolutamente le competenze acquisite; *per nulla efficace*, per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge né utile in alcun senso, e che non utilizzano assolutamente le competenze acquisite (Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA 2006).

“abbastanza efficace”. È però vero che tutto ciò è il risultato del diverso peso attribuibile ai singoli livelli (ovvero gradi) di efficacia, variabile a seconda dell’anno di rilevazione e al diverso apprezzamento dato dai laureati dei vari percorsi di studio, indipendentemente dalla mobilità per motivi di studio. Soprattutto, e fin dall’inizio, infatti, l’efficacia è particolarmente accentuata per i laureati dei gruppi che prevedono una formazione più specialistica, mentre negli anni successivi al completamento degli studi l’efficacia tende ad aumentare, ma ciò avviene soprattutto per effetto del migliore apprezzamento dato dai laureati dei gruppi di corsi che assicurano una formazione polivalente.

Le retribuzioni mensili

Considerando il complesso dei laureati (indipendentemente dal fatto che lavorassero o meno al conseguimento del titolo), le esperienze di studio all’estero offrono, ad un anno dalla laurea, un vantaggio molto contenuto dal punto di vista retributivo. Rispetto a chi non vanta esperienze di studio all’estero, i laureati Erasmus intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo guadagnano in media il 4% in più (1.005 euro contro 967 euro); mentre i laureati con altre esperienze (1.018 euro) guadagnano il 5% in più di chi non è mai andato all’estero durante gli studi. A cinque anni l’apprezzamento in termini di retribuzione è però migliore: i laureati Erasmus guadagnano l’11% in più dei loro colleghi che non sono stati all’estero (1.458 contro 1.310), i laureati con altre esperienze, invece, l’8% in più (1.409 contro 1.310).

Anche in tal caso, però, è possibile valutare meglio le differenze tra i collettivi in esame isolando la componente che non lavorava alla laurea. Apprezzamento che è particolarmente accentuato per i laureati Erasmus, che ad un anno guadagnano 1.025 euro, contro 973 e 955 di chi ha avuto altre esperienze di studio all’estero oppure di chi non ha avuto alcuna esperienza di questo tipo (cfr. Tab. 3). Il vantaggio per i laureati Erasmus si traduce in un differenziale pari al 7% in più rispetto a chi non ha mai studiato all’estero. A tre anni tale differenziale raggiunge addirittura il 14%, per poi ridiscendere a cinque anni, quando si assesta attorno al 9%: gli Erasmus guadagnano infatti 1.423 euro, chi non vanta alcuna esperienza di studio all’estero 1.301 euro.

Concentrando l’attenzione sui laureati a cinque anni dalla laurea, si rileva che il differenziale occupazionale *Erasmus-nessuna esperienza* è naturalmente molto

diversificato a seconda del percorso di studio preso in esame. Il valore aggiunto offerto dall'esperienza Erasmus pare particolarmente apprezzato tra i laureati dei gruppi giuridico, politico-sociale, ingegneria e economico-statistico, il cui differenziale retributivo rispetto a chi non ha mai studiato all'estero oscilla tra un +33% e +14%. Minor apprezzamento si rileva invece all'interno del gruppo architettura, dove i laureati Erasmus guadagnano il 2% in meno di chi non ha studiato all'estero, oppure tra i laureati del letterario e linguistico, dove tra i due collettivi in esame in pratica non si registrano differenze.

Tab. 3 – Laureati che non lavoravano alla laurea: guadagno mensile netto per partecipazione ad esperienze di studio all'estero e anno di laurea (stime rappresentative dei laureati italiani; valori medi, in euro)

	<i>Guadagno mensile netto</i>	
	<i>Guadagno mensile netto</i>	<i>Intervistati</i>
<i>Laureati 2004 intervistati ad un anno</i>		
Erasmus-altro progr. UE	1.025	541
Altre esperienze di studio	973	315
Nessuna esperienza	955	5.554
Totale*	965	7.066
<i>Laureati 2002 intervistati a tre anni</i>		
Erasmus-altro progr. UE	1.252	648
Altre esperienze di studio	1.173	545
Nessuna esperienza	1.095	5.217
Totale*	1.118	7.599
<i>Laureati 2000 intervistati a cinque anni</i>		
Erasmus-altro progr. UE	1.423	440
Altre esperienze di studio	1.314	479
Nessuna esperienza	1.301	4.637
Totale*	1.305	6.238

* Sono compresi i laureati per i quali non è disponibile l'informazione relativa all'esperienza di studio all'estero.

Alcune riflessioni legate al settore di inserimento lavorativo

Concentrando l'attenzione su coloro che a cinque anni non svolgono un'attività in proprio, si evidenzia che i laureati Erasmus sono occupati in misura più rilevante nel settore privato (73%) rispetto a quanto non avvenga fra quanti non hanno compiuto alcuna esperienza di studio all'estero (68%). Settore che, in termini economici, valorizza maggiormente tale tipo di esperienza. L'analisi circoscritta a coloro che hanno iniziato a

lavorare dopo la laurea, evidenzia che nelle aziende private il differenziale retributivo fra i laureati che hanno svolto Erasmus e quanti sono privi di tale esperienza formativa è pari al 12% (e si contrae fino al 2% fra quanti sono occupati nel settore pubblico). Tale differenziale retributivo è attribuibile, soprattutto, al migliore apprezzamento che si registra nelle aziende di grande dimensione (quelle con 100 addetti e più).

Più complessivamente, può essere che su questi risultati influiscano anche le difficoltà del sistema Italia a competere sugli scenari internazionali. Ipotesi che sembra confermata anche dagli andamenti dell'occupazione che caratterizzano i laureati che hanno studiato all'estero nel periodo 3-5 anni e che fa sorgere dubbi sulla capacità del sistema Paese di apprezzare in misura adeguata il valore aggiunto conferito da questo tipo di esperienza²². Magari, "l'esperienza di mobilità è un frutto che per essere colto ha necessità di tempi lunghi e che, però, poi gratifica sia dal punto di vista economico che da quello professionale" (Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA 2006).

Resta comunque vero che studiare all'estero favorisce la percezione del mercato del lavoro come un mercato internazionale e facilita la mobilità territoriale per motivi di lavoro: sempre concentrando l'attenzione su coloro che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea, si rileva che a cinque anni dal conseguimento del titolo ha infatti trovato un impiego all'estero il 17,4% di chi vanta un'esperienza Erasmus nel proprio bagaglio formativo, contro il 3,5 di chi invece non l'ha compiuta.

²² Secondo il World Economic Forum, l'Italia si trova al 47esimo posto nella graduatoria sulla competitività, soprattutto, secondo il direttore del WEF, a causa del costante deterioramento delle finanze pubbliche, del pessimismo collegato alle scarse prestazioni dello sviluppo del Paese che ha coinvolto anche piani di investimenti, nonché del considerevole deterioramento in tutti gli indicatori legati alla qualità dell'ambiente istituzionale. Tale graduatoria è però criticata da molti osservatori perché, assieme ad alcuni parametri oggettivi, è basata su opinioni riguardanti il proprio Paese rilasciate da esponenti del mondo del business. Secondo Maurizio Dall'Occhio, decano della SDA Bocconi, "I manager italiani si confermano tra i più critici del mondo, ben al di là di quella che è la situazione effettiva. [...] Una posizione tanto penalizzante per l'Italia è dovuta alla percezione più che alla realtà, ma è un sintomo che non va assolutamente trascurato perché è proprio sulle percezioni che si basano le decisioni di investimento dei manager di tutto il mondo" (www.sdabocconi.it). Eppure, nel campo della ricerca scientifica, almeno di quella rilevabile dal numero di pubblicazioni e di citazioni, l'Italia "si colloca all'ottavo posto" fra una trentina di Paesi che coprono pressoché tutta la produzione scientifica mondiale (Deaglio 2005).

Bibliografia

- Cagianò de Azevedo, R., Corradi, C. and Iezzi, D. F. 2006. Studi all'estero e Socrates/Erasmus: il valore aggiunto. In: Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA VIII Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. I laureati di primo livello alla prova del lavoro. Bologna: Il Mulino
- Cammelli, A. 2001. *Laureati italiani ed esperienze di studio all'estero*, in Polis, il Mulino, N. 3/2001
- Cammelli, A. 2005a. *An overview of graduate employment*, disponibile su www.almalaurea.it/eng/universita/occupazione/occupazione03/presentazione.shtm
- Cammelli, A. 2005b (ed.), *La qualità del capitale umano dell'università in Europa e in Italia*. Bologna: il Mulino
- Cammelli, A. 2005c. *Physics: from school to the job market. The Italian Job Market in Physics*, disponibile su www.almalaurea.it/eng/universita/altro/fisica2005/
- CISIA-CERESTA 2001. *Manuale di SPAD. Versione 4.5*. Paris
- Cobalti, A. and Schizzerotto, A. 1994. *La mobilità sociale in Italia*. Bologna: il Mulino
- Commissione delle Comunità Europee 2000. *Indagine sulla situazione socio-economica degli studenti Erasmus – Relazione della Commissione*, Bruxelles, 18/1/2000
- Corradi, S. 1991. *Erasmus Comett Lingua Tempus – Educazione permanente e formazione universitaria internazionale*. Milano: FrancoAngeli, II edizione
- De Rita, G. and Trombetti Budriesi, A. L. 2006 (ed.). *La mobilità internazionale degli studenti universitari*. Bologna: il Mulino
- Deaglio, M. et al. 2005. *Il sole sorge a Oriente*, Milano: Guerini e associati
- Euro Student 2002. *Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani*. Bologna: il Mulino
- King, D. A. 2004. The scientific impact of nations. *Nature* (430, 6997), 311-316
- Mancuso, C. 1989 (ed.). *Erasmus per studiare in Europa*, Universitas quaderni 6. Roma: Edizioni Coopregion
- Mignoli G. P. and Nardi E. 2005. *Due aspetti centrali dello studio universitario: la partecipazione ai programmi Socrates/Erasmus e il lavoro durante gli studi. Risultati di alcune analisi di regressione logistica*, in A. Cammelli (ed.), *La qualità del capitale umano dell'università in Europa e in Italia*. Bologna: il Mulino

MURST (Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica) and Fondazione RUI 2001. *L'esperienza della mobilità internazionale: gli studenti Erasmus italiani*. Roma

MURST (Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica) and Osservatorio Statistico dell'Università di Bologna 2001. *Erasmus/Socrates. Graduates 1999*. Bologna, disponibile su www.almalaurea.it/eng/universita/altro/erasmus1999/index.shtml

Schizzerotto, A. (ed.) 2002. *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*. Bologna: il Mulino